

I miti e le parole che solcano i cieli

Silvia Ronchey

E' un libro-fenomeno *Parole alate* di Piero Boitani e merita grande attenzione, perché segna il passaggio all'editoria di massa di uno studioso finora ostinatamente devoto ai tipi accademici, dunque la scommessa di un avvicinamento al grande pubblico sulle ali, appunto, della parola.

«Voli nella poesia e nella storia da Omero all'11 settembre», recita il sottotitolo. Più erudito delle *Nozze di Cadmo e Armonia* di Calasso, più rigoroso della *Storia della filosofia greca* di De Crescenzo, questo libro è in effetti il diario di un volo pindarico attraverso il mito stesso del volo. E, se la *Caduta di Icaro* di Pieter Bruegel il Vecchio è dichiaratamente da sineddoche di tutti i suoi percorsi, l'alter ego del suo autore è, fin dalle prime pagine, un aviatore antifascista, allievo di uno dei migliori licei classici d'Italia, il Tasso, ma pronto a immolarsi, volteggiando sulla sua macchina volante, per una causa giusta. Come Boitani, che sacrifica le sue specializzazioni universitarie pur di salvare dall'oblio l'antica cultura greca e latina.

La tradizione antica non conosce, per Boitani, soluzioni di continuità. *Iliade* e *Odissea*, *Antigono di Caristo* e *Apollodoro*, *Longino*, l'autore del *Sublime* - o meglio lo pseudo-Longino, ma per Boitani gli antichi non mentono - e *Niceta*

Da *Ulisse* all'11 settembre, da *Icaro* a *Saint-Exupéry*, un «diario di volo» di Piero Boitani, erudito quanto affascinante, un viaggio nella cultura classica per osservare l'anima dell'uomo in una luce siderea, con l'allodola di Shelley e l'albatro di Baudelaire

Coniata. D'altronde, la vocazione di antichista covava nell'autore da tempo, come dimostrano sia due precedenti saggi accademici su *Ulisse*, sia la sua recente attenzione a tutto tondo per l'insegnamento universitario della filologia greca e latina, che lo ha reso instancabile ambasciatore dei volumi mondadoriani della Fondazione Valla.

Come creature alate che solcano i cieli Callimaco, Apollonio Rodio, Mosco, Ennio, Lucrezio, Ovidio, Propertio sono, per Boitani, una sequenza sola, una «fuga di Bach». Nel volo incontra altri uccelli: l'usignuolo di Keats, l'allodola di Shelley, l'albatro di Coleridge e di



«Ulisse», di Ugo Attardi a New York (sullo sfondo le Torri Gemelle)

Baudelaire, il cigno di Mallarmé, quelli selvatici di Yeats. Ci guida esperto da Alcmane a Wallace Stevens, da Aristotele a Levinas. Parole come *stasimon* e *Sehnsucht*, *hybris* e *Übermut* si sposano in aria. Sorvola Hölderlin, di Pindaro condivide lo sguardo in cui tutto si susseguisce come se fosse visto da un'aquila che si muove veloce in alto sulle montagne e guarda verso il basso, cogliendo il paesaggio nelle sue coordinate essenziali. Un'esperienza - ci assicura - che a un uomo normale, non abituato a pilotare un aereo, fa girare vorticosamente il capo. A quell'altezza le distanze diventano insignificanti.

Parole alate è una macchina leonardesca, un aliante capace di atterrare leggero sul terreno più insidioso. Da *Icaro* al *Barone Rosso* ogni trasvolatore è parente, tutto somiglia a tutto: l'Orfeo di Rilke alla Margherita di Bulgakov, il Vangelo di Giovanni a *Saint-Exupéry*, mentre brillano come stelle fisse i quattro archetipi fondamentali, *Ulisse*, il Giuseppe biblico, *Gulliver* e *Amleto*. Da Omero al *dolce volo* degli aerei dell'11 settembre, la parabola di Boitani ci fa guardare la storia e l'anima dell'uomo in una luce siderea. E la sua prosa ineguagliabile non cerca il consenso del lettore, ma quello dei posteri.



Piero Boitani
Parole alate
Mondadori
pp. 297, €20

S A G G I O